

Drammaturgia in vitro

Due embrioni molto laici e molto tristi perché non possono abortirsi da soli. A teatro, con Ronconi

Se si prova a immaginare qualcosa di più tristemente ridicolo del dialogo inventato (ma serissimo) tra due embrioni che discutono scandalizzati dei loro simili congelati, sui quali è fatto divieto di ricerca ("... stanno in un liquido rosso in un vetro da orologiaio, non amate... non dovrebbero chiamare queste cellule embrione"), quel qualcosa, di solito, implacabilmente appare. Infatti non è bastato il libro, "Biblioetica - Dizionario per l'uso", appena uscito per Einaudi (11 euro e 50), curato e in parte scritto dagli scienziati Gilberto Corbellini, Pino Donghi e Armando Massarenti, glossario ideologico per imparare cosa sono la clonazione, l'etica, la diagnosi preimpianto, la riproduzione medicalmente assistita, l'embrione, l'eutanasia. Ci voleva il drammaturgo, serviva l'uomo nudo sul palco: ci ha pensato Luca Ronconi, con uno spettacolo (anzi, cinque diversi spettacoli) in scena in questi giorni a Torino in occasione delle Olimpiadi di cultura. "Domani è un interrogativo aperto tra speranza e timore" - ha detto il regista - io sono dalla parte della speranza". Speranza di libertà di ricerca, di diritto di morire, di miglioramento della specie, di "smitizzare la bioetica" (nella prefazione scritta da Corbellini, dell'associazione Luca Coscioni, e Massarenti, responsabile delle pagine Scienza e filosofia del Sole 24 Ore), cioè porsi un po' meno problemi, lasciar fare, avere "un atteggiamento laico che rispetti le preferenze e le scelte individuali, e impedisca soltanto ciò che si sa che provocherà qualche danno o torto a terzi". Senza mai porsi il problema di quelle stupide cellule congelate, "non amate". E' così in effetti che si è allegramente arrivati alle mascalzionate del dottor Wang, alla rapina degli ovociti alle sue collaboratrici, alla manipolazione dei risultati della ricerca, alla truffa to-

tale. Se ne è parlato, per forza, sui giornali di tutto il mondo, l'Inghilterra dopo questa storia ha deciso di intensificare i controlli e le regole sulla donazione di ovuli alla ricerca, il dottor Wang è stato ricoverato in ospedale, distrutto dalla vergogna, qualcuno ha perfino parlato di accanimento, insomma anche i sassi erano a conoscenza di quest'imbroglio colossale: solo "Biblioetica", che pure è uscito in questi giorni ed è "costituito da una quarantina di voci sulle quali si fonda l'attuale dibattito scientifico", continua a ignorarlo: "Nel maggio 2005 ricercatori sudocoreani, con una efficienza mai raggiunta prima d'oggi, sono riusciti a produrre tutti i tipi di tessuto di ben 11 pazienti a partire da staminali embrionali specifiche di ciascun paziente (ottenute per clonazione terapeutica)". Questo nuovissimo dizionario Einaudi è forse l'unica voce al mondo a considerare ancora il dottor Wang un eroe.

"Questi costrutti senza padre né madre"

I due embrioni, fratello e sorella di ottanta giorni, dialogano fra loro. Uno dice "Ma tutto ciò è disgustoso!". Sono embrioni laici con precoce capacità d'indignazione, trovano disgustoso che certi "corpi embroidi" creati in laboratorio ma non trasferiti in utero vengano chiamati come loro. "E' un insulto per noi: questi costrutti non hanno né padre né madre". Il fatto è che persone cattive "vogliono confondere la gente", non hanno rispetto per i malati e vietano la ricerca. Ma "come possiamo andarcene, uscire da questo mondo? Non possiamo abortirci da soli". Dovranno nascere. Per fortuna uno di questi embrioni, cresciuto, poté curarsi il diabete con le staminali. Per seguire le altre fantastiche avventure degli embrioni laici, dalla parte della speranza, si deve leggere questo libro, o almeno andare a teatro.

